

ALESSANDRO GEBBIA

## GLI ITALIANI IN CANADA: STORIA E CULTURA

1. PREMessa – Il paradigma storico dell'emigrazione italiana che Guido Pescosolido ha così efficacemente ricostruito nel suo intervento si applica anche ai flussi migratori che si sono generati nella nostra regione, in particolare nel Basso Lazio – dalla Val di Comino alla Ciociaria, dalla piana del Liri alla costa tirrenica. Flussi emigratori che si sono diretti soprattutto verso il mondo, vecchio e nuovo, di lingua inglese. E così se Monforte, nei pressi di Casalvieri, ha dato i natali a Sir Charles Forte, il più famoso tra coloro che hanno lasciato questa terra povera e orgogliosa per cercare e trovare fortuna in Inghilterra, da tutti gli altri paesi del territorio ci si è diretti, dapprima, verso la Scozia o l'Irlanda, successivamente verso il Canada e, in misura inferiore, verso gli Stati Uniti. Nel primo caso, i nostri connazionali hanno trovato uno sbocco occupazionale e un'affermazione nel campo della ristorazione, riuscendo, in Irlanda, a soppiantare i nativi nella gestione di una delle più tradizionali realtà della cultura gastronomica locale, il *fish and chips*. Nel secondo caso, quello del Canada, gli emigrati sono stati impegnati soprattutto nel comparto delle costruzioni edili e stradali, con una prevalenza di Toronto su Montreal. Ciò ha portato alla costituzione di una grande comunità italiana, più o meno un milione e mezzo di persone tra le due metropoli, che non soltanto si sono perfettamente integrate (nonostante tutte le difficoltà reali e psicologiche che si debbono fronteggiare in un paese di lingua e di cultura inglese) ma, a differenza di quanto avvenuto nel Regno Unito e negli USA, hanno prodotto non soltanto in termini economici ma anche culturali.

Quest'ultimo è, dal mio punto di vista di anglista, il dato più esaltante e su di esso intendo focalizzare l'attenzione. Perché in nessuna altra nazione, al di fuori del Canada (Harney, 1984)<sup>1</sup>, la nostra emigrazione ha saputo produrre un corpo letterario così importante e omogeneo,

---

<sup>1</sup> Per l'emigrazione italiana in Canada si rimanda anche ai due numeri de *Il Veltro*, "Le relazioni tra l'Italia e il Canada", Roma, 1-4, 1985; "L'emigrazione italiana nelle Americhe", 1-4, 1990.

tale da configurarsi (ed essere accettato) come una componente inequivocabile della storia letteraria di quella che è diventata la seconda patria. Laddove nella “Merica” scrittori pure importanti, quali Emanuel Carnevali, Pietro Di Donato, John Fante, per citare alcuni tra i più noti (Franzina, 1995; Durante, 2001), non sono mai riusciti a strapparsi di dosso l’etichetta di “italo-americani”, di scrittori con il trattino, emarginati nell’angolo buio delle letterature etniche, in quanto eccentrici rispetto alla teoria del “melting pot” (termine, ironia della sorte, inventato dall’ebreo inglese Israel Zangwill quale titolo della sua commedia più famosa), del crogiolo, appunto, dove tutte le razze debbono mescolarsi e perdere la propria identità in nome dell’assimilazione. Nel Canada la dura, difficile esperienza dell’immigrazione europea ha prodotto quella che Northrop Frye definisce la “garrison mentality”, cioè “small and isolated communities surrounded with a physical or psychological “frontier” separated from one another and from their American and British cultural sources: communities that provide all that their members have in the way of distinctively human values, and that are compelled to feel a great respect for the law and order that holds them together, yet confronted with a huge, unthinking, menacing, and formidable physical setting - such communities are bound to develop what we may provisionally call a garrison mentality” (Frye, 1971, p. 225).

2. L’ESPERIENZA CANADESE – Tale mentalità che caratterizza l’intera esperienza canadese, compresa quella delle due grandi metropoli dell’Est, fino a tutta la metà del secolo appena trascorso, impedisce quanto avvenuto negli USA e dà vita a un mosaico sociale e culturale, in cui le singole identità tendono a raggrupparsi e a conservare le proprie specificità nazionali, mantenendo un saldo rapporto con la lingua e la cultura d’origine. Una immigrazione a lungo circoscritta (anche e soprattutto per la politica di Ottawa) nello spazio e nel tempo. Nello spazio dei ghetti dove gli italiani vivono, rigidamente divisi per regione d’origine, appunto in una *garrison* dove si continua a parlare l’italiano perché l’inglese è inutile, in quanto ogni forma di interazione con la società attorno è preclusa. Nel tempo per mettere da parte quanto necessario a un definitivo viaggio di ritorno. Di qui l’attenzione del governo fascista, il rilascio dei visti d’e-

spatrio, la creazione di sezioni del Fascio a Montreal, con il beneplacito e l'appoggio delle gerarchie cattoliche, tant'è che ancora oggi è possibile ammirare, nella cattedrale, l'affresco donato dalla comunità italiana con al centro Benito Mussolini in sella a un cavallo bianco (Salvatore, 1988)<sup>2</sup>. Con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, tutto ciò ha un effetto di ritorno negativo e i nostri connazionali vengono internati nel campo di concentramento di Petawawa. Esperienza drammatica che Mario Duliani ha testimoniato nel suo *La ville sans femmes/The City without Women* (Duliani, 1994), romanzo pubblicato a Montreal nel 1945, che costituisce una straordinaria documentazione di prima mano su quella che rimane una ferita ancora aperta, anche a causa di un'azione di risarcimento non ancora conclusa, nel rapporto con il governo canadese.

Nel dopoguerra, l'emigrazione (600.000 tra il 1945 e il 1972) riparte lungo due direttrici. La prima, soprattutto dal Nordest, verso il Quebec dopo una non breve tappa intermedia nelle cittadine minerarie del Belgio, per apprendere il francese, condizione *sine qua non* per ottenere il visto di entrata. La seconda verso l'Ontario - Hamilton, Toronto, Windsor - più massiccia e più centro-meridionale (Abruzzo, Calabria, Lazio) che ha portato oggi gli italiani a essere oltre 800.000. In entrambi i casi si è trattato di un'immigrazione diversa, più consapevole, più radicata, più propensa all'integrazione e più disponibile a far sì che le nuove generazioni ricevessero una *education* di tipo anglosassone. Tutto ciò ha comportato un progressivo miglioramento dello status degli italiani del Canada, un'affermazione e un riconoscimento nel mondo del lavoro e in quello della politica, un'attiva partecipazione al programma del "multiculturalism in action", voluto e portato avanti dal compianto premier Pierre Trudeau, il cui risultato è oggi sotto gli occhi di tutti (Gennaro Lerda, 1990). L'integrarsi mantenendo una forte identità culturale e linguistica ha permesso dapprima il formarsi e lo svilupparsi di una vera e propria letteratura italo-canadese, memoria straordinaria di questa esperienza e ora, in un Canada che la nuova immigrazione prodotta dalla diaspora indiana, dalle conseguenze dell'instabilità politico-economica

---

<sup>2</sup> Si veda di Filippo Salvatore anche l'opera teatrale, *La fresque de Mussolini*, Montreal, Guernica, 1985.

del Sudest asiatico, dal disgregarsi dell'impero sovietico ha reso postcoloniale, di una letteratura autoctona di origine italiana, scritta in inglese, in francese, e legata, avendo abbandonato il ricordo e il rimpianto, alle grandi tematiche che una nazione giovane e dinamica, dalle molte anime, genera. Il risultato di questa affermazione, inizialmente solo letteraria, è che ha fatto da traino a tutti quei fermenti che da tempo si agitavano nei diversi campi dell'arte, trasformandosi, come vedremo, nell'anima più vitale della cultura canadese contemporanea.

3. LA LETTERATURA DI ORIGINE ITALIANA – E non potrebbe essere diversamente visto che in essa la presenza italiana è stata costante fin dai tempi dell'esplorazione e della colonizzazione e, paradossalmente anche in questo caso di provenienza centro-meridionale. Vale la pena ricordare, oltre al "veneziano" Giovanni Caboto (in realtà di Mola di Gaeta) e a Giovanni da Verrazzano, un certo Henry Tonti, all'anagrafe Enrico Tonti, napoletano, che non solo fu luogotenente di La Salle ma, esplorando il sistema del San Lorenzo e la regione dei Grandi Laghi, scoprì le sorgenti del Mississippi e lo ridiscese fino al Golfo del Messico, fondando di fatto la Louisiana. Così come va ricordato, tra gli esempi più eclatanti, che una delle prime opere sul Canada è la *Breve Relatione* pubblicata a Macerata nel 1653 e redatta dal gesuita romano Francesco Bressani, quale resoconto ai suoi superiori della propria attività di missionario tra gli Uroni. E ancora che, agli inizi dell'Ottocento, Antonio Carlo Dalegna scrive e pubblica a Halifax, Nova Scotia, pregevoli e apprezzate poesie e che James Forneri, più o meno nello stesso periodo, istituisce a Toronto la prima cattedra di Lingua e letteratura italiana. In tempi più vicini a noi, nel periodo tra le due guerre, non vanno dimenticati Francesco M. Gualtieri, pastore protestante e giornalista antifascista, poeta di vaglia e autore di *We Italians*, la prima storia degli italiani in Canada, pubblicata nel 1928, e il già citato Mario Duliani (Morgani Di Giovanni, 1986; Salvatore, 1999). Dopo la Seconda Guerra Mondiale aumenta il numero di scrittori di origine italiana: Giose Rimanelli (che si stabilirà in seguito negli Stati Uniti), Pietro Corsi, Dino Fruchi, Tonino Caticchio, Ermanno La Riccia, Maria Ardizzi, Matilde Torres, Corrado Mastropasqua, Romano Perticarini che scrivono, in italiano,

sulle difficoltà di adattamento nel Nuovo Mondo, sul senso di alienazione vissuto dall'emigrante. Tuttavia una omogenea e duratura fioritura del contributo italiano si registra in concomitanza con quello che gli storici della letteratura amano chiamare il "Rinascimento canadese", lo straordinario movimento che non conosce eguali nella storia più recente della cultura occidentale e che, a partire dagli anni Sessanta, ha trasformato, per temi e toni, una letteratura regionale e ancora coloniale in una letteratura universale, collocandola al primo posto tra quelle cosiddette emergenti. Come scrive Agostino Lombardo nella illuminante introduzione a *Musica silente*, la prima antologia italiana di racconti canadesi contemporanei, "proprio per la tensione conoscitiva ed esistenziale che la anima, sembra appunto fornire tali "anticorpi" (il riferimento è a una delle *Lezioni americane* di Italo Calvino), configurandosi come un grande laboratorio in cui lo scrittore [...] fa continui riferimenti, e continuamente esplora e sonda e saggia le possibilità del linguaggio, sempre alimentandosi ad una funzione dell'arte nella società moderna di cui negli Stati Uniti e in Europa si è gradualmente perduto il senso" (Lombardo, 1992).

In questo laboratorio, seppure ancora molto connotato etnicamente, si inseriscono romanzieri di scuola verista come Mary Melfi e Frank Paci (da ricordare i suoi romanzi *Black Madonna* e *The Italians*, Bonanno, 1990)<sup>3</sup> che danno voce e dimensione letteraria alla vita quotidiana dei nostri emigranti, ne ricostruiscono non solo l'esperienza ma ne interpretano gli umori e i sentimenti, il perenne oscillare tra passato e presente che segna il loro spaesamento in Canada come in Italia (Franceschetti, 1992). E ancora la lotta tra adulti e giovani, tra conservazione e assimilazione, tra il rinchiudersi in un mondo di nostalgia e frustrazioni, come il baule della "black Madonna", e l'aprirsi alle infinite possibilità che il Nuovissimo mondo offre. Sono specchio e memoria di quanto sta accadendo in quegli anni e costituiscono il terreno di cultura in cui si formano coloro che, negli anni Settanta e grazie anche a una an-

---

<sup>3</sup> Entrambi pubblicati da McClelland & Stewart.

<sup>4</sup> Una scelta di poesie di Pier Giorgio di Cicco, tradotte da Amleto Lorenzini, è apparsa in *Argomenti Canadesi*, Roma, 1978.

tologia, *Roman Candles*, curata da Pier Giorgio Di Cicco<sup>4</sup>, riescono a trovare una distinta e apprezzata collocazione nel mosaico canadese. George Amabile, Alexandre Amprimoz, Fulvio Caccia, Antonio D'Alfonso, Len Gasparini, Antonino Mazza, Marco Micone e Dino Minni (prematamente scomparso), Romano Perticarini costruiscono un universo poetico - come dimostra la preziosa antologia di Caroline Morgan Di Giovanni (1984)<sup>5</sup> - che trascende ma non rinnega la propria condizione di immigrati, la trasforma (e qui sta anche la loro canadità) in un elemento metafisico, in una controparte che li accompagna in un viaggio di ritorno che è essenzialmente interiore. Un viaggio per trovare un centro che contenga tangenti e periferie, un "organismo" nel quale l'esperienza individuale divenga collettiva. E questo sforzo mi pare coronato dai tre autori che, negli ultimi anni, hanno fatto fare l'ennesimo salto di qualità al contributo italiano: Mary di Michele<sup>6</sup>, Caterina Edwards (1982, 1990, 1992, 1994, 2000) e Nino Ricci (1990, 1994a, 1994b, 2004<sup>o</sup>, 2004b) testimoniano con i loro lavori che il periodo del trattino è ormai definitivamente alle spalle e che una nuova fase - quella degli scrittori di origine italiana - si è iniziata.

Nella sua poesia, infatti, la molisana Mary di Michele, senza dimenticare le proprie radici, affronta, sovente in forma di monologo drammatico, le problematiche della condizione femminile, in particolare la relazione madre-figlia, che costituisce un topos della narrativa postmoderna canadese. E lo fa con una ricchezza di linguaggio tale da rompere i silenzi più consolidati, tale da conferire a chi è strutturalmente e culturalmente senza voce la capacità di esprimere i sentimenti di straniamento che discendono dal dualismo, dalle attese dei genitori, dal patriarcato. Come scrive Luisa Bonato, "she examined these problems th-

---

<sup>5</sup> Si veda inoltre Maria Micarelli, "La poesia italo-canadese", in *Canada: Testi e Contesti*, a cura di Alfredo Rizzardi, Abano Terme, Piovani Editore, 1983.

<sup>6</sup> Mary di Michele, "Frida", "Il cerchio si chiude", "Il dono", "Un cane che zoppica e una donna che piange", "Il piede di argilla", "Perché sono andata da lui", "Sotto il bisturi", "Io sono Diego", "E le risate hanno buone gambe", "Così comincia" da *Mimosa and Other Poems*, (Oakville, Ont., Mosaic Press, 1981), trad. ital. di Riccardo Duranti, *Linea d'ombra*, 66, Dicembre 1991, pp. 53-53; *Tree of August*, Toronto, Three Tress Press, 1978.

rough the discourse of dramatic monologue; the development of characters through the creation of voices. In *Mimosa* Di Michele could bring these people to life and give them their own voices because she had control of her own poetic voice. We may ask if growing up with the dual language experience of Italian and English gave Di Michele an early basis for exploring the human voice in all its shades and intonations” (Bonato, 2005).

Caterina Edwards, di madre veneziana, nata in Inghilterra e cresciuta tra Calgary e la città lagunare, nel romanzo *The Lion's Mouth* esprime il contrasto tra il Vecchio e il Nuovo Mondo, incarnati dalla protagonista e da quello che è destinato a diventare suo marito. Durante il viaggio di andata il Canada ci viene progressivamente svelato attraverso gli occhi di lei, nel viaggio di ritorno l'Italia viene rimodellata quando viene chiamata a progettare un nuovo complesso turistico al Lido: «la scrittura italo canadese», scrive Joseph Pivato, «ha una metafora dominante, quella del viaggio. Il viaggio dell'emigrante è metafora del viaggio della vita. Da questo punto di vista essa appartiene alla più antica tradizione letteraria del mondo: la Bibbia, l'Odissea, l'Eneide, la Divina Commedia. Questa metafora dell'emigrazione assume molte forme, con infinite variazioni. Le possibilità non sono ancora esaurite...» (Pivato, 1990). E infatti anche Nino Ricci (che come di Michele è stato “writer in residence” alla Sapienza) non si sottrae a questa metafora nella sua trilogia *La terra del ritorno*, da cui è stata tratta la miniserie televisiva dal titolo omonimo interpretata da Sophia Loren e Sabrina Ferilli. Fin dal primo romanzo che la compone, *Le vite dei santi*, con cui ha vinto il prestigioso *Governor General's Award*, Ricci fa narrare da Vittorio Innocente, un *graduate student*, nato a Toronto da genitori emigrati dal Molise, la storia e i misteri della propria famiglia. Il padre che l'ha cresciuto, la madre, morta nel dare alla luce una figlia adulterina, la sorellastra Rita data in adozione per cancellare l'ignominia. Vittorio e Rita si incontrano dopo la morte del padre, quando entrambi stanno per entrare al *college* e tentano di allacciare un rapporto, destinato a complicarsi per gli eventi personali che si trascinano dietro e per la passione incestuosa che lui inizia a nutrire. Per cercare di diradare le ombre profonde che li avvolgono decidono entrambi e per vie diverse di intraprendere un

viaggio di ritorno verso Valle del Sole, luogo immaginario (anch'esso caratteristica della tradizione letteraria canadese) dietro il quale si cela il paese di origine. Qui entrambi riscoprono i parenti, le radici, ripercorrono gli eventi tragici che hanno distrutto la famiglia, arrivando alla conclusione che il passato non si può cancellare ma, anche e soprattutto, che niente ormai corrisponde più all'immagine che si sono portati dietro e che un ritorno alle radici è definitivamente impossibile.

Mary di Michele, Caterina Edwards e Nino Ricci, insieme agli altri scrittori che abbiamo ricordato, sono però solo la punta dell'iceberg degli "italianesi" (italiani e canadesi, come si definisce e li definisce Filippo Salvatore) che nel corso degli ultimi vent'anni sono emersi in tutti gli ambiti della cultura canadese. Nell'accademia dove si segnalano, tra gli altri, Linda Hutcheon Bortoletti, la maggiore teorica del postmodernismo, e sempre nell'Università di Toronto, Domenico Pietropaolo, direttore del *Drama Center* e del Dipartimento di Italianistica, Francesco Guardiani, allievo di Northrop Frye e Marshall McLuhan, e Guido Pugliese, Antonino Mazza, Filippo Salvatore, alla Concordia University, e Donato Santeramo che, dopo essersi laureato nella Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza, oggi coordina gli studi italiani nella Queen's University a Kingston, Ontario, Roberto Perin e Frank Sturino, storici alla York University, che hanno curato *Arrangiarsi: The Italian Immigration Experience in Canada*. Nella poesia, dove le voci più interessanti sono Gianna Patriarca, Corrado Paina, Joseph Maviglia, Concetta Principe; nell'editoria, in cui Lamberto Tassinari, autentico punto di riferimento per tanti intellettuali montreali di origine italiana è il fondatore di *Viceversa*, l'unica rivista transculturale in quattro lingue (italiano, francese, inglese e spagnolo) in Canada; Antoine Del Busso di Boreal, Antonio d'Alfonso di Guernica e John Montesano di Eyetalian, che hanno dato vita a case editrici di nicchia. In ambito teatrale e cinematografico, vanno ricordati Richard Monette, di madre abruzzese, direttore del prestigioso Stratford Festival, ormai uno dei più importanti appuntamenti shakespeariani, la sceneggiatrice Maristella Roca, l'attore ed autore Tony Nardi, i drammaturghi Mary Melfi, Marco Micone, Filippo Salvatore e Caterina Edwards, Vittorio Rossi, che ha tradotto il teatro di Eduardo De Filippo, i registi cinematografici Patricia Fogliato, Jerry Cic-



coritti, Paul Tana, Carlo Liconti, Steve Sanguedolce, Louis Saia, Antonio Cimolino, Guglielmo Bernardi, l'attore Nick Mancuso, il fantasista Charile Chiarelli, l'attrice-autrice Tony Ellwon; mentre in architettura, Franco Scolozzi, Francesco e Aldo Piccaluga, Marco Polo, che sono i punti fermi a Toronto. E ancora, Sergio Sgaramella che con la moglie Nelda Rogers, ha costruito intorno ad *Azure*, la rivista specializzata nel settore, una occasione professionale d'incontro per le giovani generazioni di architetti e designer; nel design, si segnalano Luigi Ferrara, architetto e vicepresidente del *Toronto Design Exchange*, che ha organizzato la grande mostra "Gusto", appunto sul design italiano, Vasco Ceccone, Nick Monteleone. Nella musica jazz Michael Occhipinti, David Occhipinti, Ivana Santilli, Rita De Ghent, i compositori Claudio Vena e Dino Verginella, Dave Bidini, John Rea, nel rock Dario Brancato e Alfie Zappacosta, Fabio Mastrangelo, Ermanno Florio, Sabbatino Vacca nella musica classica; nelle arti figurative, Guido Molinari, Francesca Vivenza, Fabrizio Marcolini, Mascia Manunza che lavora ad *Atelier GF*, l'unica tipografia d'arte di Toronto, Paola Poletto, Domenico D'Alessandro, John Romano, Antonio Caruso, Vince Mancuso, Sandra Calderaro Germinio Politi, Rob Marra, Otino Corsano, Antonietta Grassi, Davide Pan, John Pellegrinuzzi, Vincenzo Pietropaolo, Vittorio Fiorucci, Mario Mero-la, Joe Infurnari, Flavio Belli. *Last but not least*, va ricordato il prezioso lavoro che l'Istituto di Cultura italiano porta avanti non solo nella diffusione della nostra lingua e della nostra letteratura ma anche di quella prodotta in Canada, come anche l'infaticabile attività di Alberto di Giovanni, direttore del Centro Scuola e Cultura.

4. CONCLUSIONI – In conclusione, se è vero, come ha affermato Corrado Paina, in un'intervista a *Tandem*, del novembre 2001, che "in questa situazione culturale di grande confusione, oggi come ieri, immagini i figli dei nostri primi emigrati portati in vacanze-esilio in paesini sperduti dell'Italia, costretti a passare giornate in mezzo a un parentado vocante ad ascoltare storie senza fine sulla campagna e sulla fame. Pensi a questi giovani di ieri, oggi uomini adulti, sballottati tra varie sponde: quella di un Canada in grado di fornire solo risposte ai bisogni materiali e quella di un'Italia a lungo vagheggiata ma che si rivelava ai loro oc-

chi solo come un paesino immerso nelle campagne assolate del Sud o nelle nebbie del Nord; in bilico tra l'immancabile conflitto generazionale e l'esigenza di una identità a cui aggrapparsi. Risultato: la prima generazione ha sgobbato ricevendo in cambio solo il soddisfacimento di bisogni materiali, la seconda è cresciuta chiedendosi chi era, rimane la terza. Se saprà emanciparsi dalle necessità vitali che hanno afflitto padri e nonni, potrà essere davvero il ponte tra Italia e Canada". Gli "italiesi" che ho testé nominato ne sono allora la conferma e il loro lavoro, così apprezzato, non è più soltanto un punto di arrivo ma, anche e soprattutto, il punto di partenza verso nuovi e ulteriori approfondimenti.

*Roma, Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Anglistica Americanistica Germanistica e Letterature Compare*

#### BIBLIOGRAFIA

- BONANNO G., "The Italians/Italian: Frank Paci's Linguistic and Cultural Dialectics", in AA. VV., *Bologna, la cultura italiana e le letterature straniere moderne*, Ravenna, Longo, 1990, pp. 297-303.
- BONATO L., "Voce unica: Mary di Michele", in PIVATO J. (a cura di), *Mary di Michele: Essays on Her Works*, Toronto, Guernica Editions, 2005.
- DULIANI M., *La ville sans femmes/The City without Women*, Montreal, Mosai Press, 1994 (trad. ital. *Città senza donne*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 2006).
- DURANTE F. (a cura di), *Italo Americana. Storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti*, Milano, Mondadori, 2001.
- EDWARDS C., *The Lion's Mouth*, Edmonton, NeWest Press, 1982.
- EDWARDS C., *Homeground*, Montreal, Guernica, 1990.
- EDWARDS C., *A Whiter Shade of Pale/Becoming Emma: Two Novellas*, Edmonton, NeWest Press, 1992.
- EDWARDS C., *Eating Apples: Knowing Women's Lives*, Edmonton, NeWest Press, 1994.
- EDWARDS C., *Island Of The Nightingales*, Montreal, Guernica, 2000.

- FRANCESCHETTI A., "Il senso delle origini negli scrittori italo-canadesi", in MAMOLI ZORZI R. e TUCCI U. (a cura di), *Venezia e i Caboto. Le relazioni italo-canadesi*, Venezia, Università degli Studi di Venezia, 1992.
- FRANZINA E., *Gli italiani al Nuovo Mondo. L'emigrazione italiana in America 1492-1942*, Milano, Mondadori, 1995.
- FRYE N., *Conclusion to a Literary History of Canada, The Bush Garden. Essays in the Canadian Imagination*, Toronto, Anansi Press, 1971.
- GENNARO LERDA V. (a cura di), *From Melting Pot to Multiculturalism*, Roma, Bulzoni, 1990.
- HARNEY R. F., *Dalla Frontiera alle Little Italies, Gli Italiani in Canada 1800-1945*, Roma, Bonacci, 1984.
- LOMBARDO A., "Un nuovo Minotauro", in GORJUP B. (a cura di), *Musica silente. Racconti canadesi contemporanei*, Catanzaro, Abramo, 1992.
- MORGAN DI GIOVANNI C. (a cura di), *Italian Canadian Voices. An Anthology of Poetry and Prose (1946-1983)*, Oakville, Ont., Mosaic Press, 1984.
- MORGAN DI GIOVANNI C., "Italian Canadian Writers: Themes of the First Generation", in BONANNO G. (a cura di), *Canada Ieri e Oggi*, Fasano, Schena Editore, 1986.
- PIVATO J., *Writers in Transition*, Montreal, Guernica, 1990.
- RICCI N., *Lives of the Saints*, Dunvegan, Ont., Cormorant Books, 1990.
- RICCI N., *Vite dei Santi*, trad. ital. di Gabriella Jacobucci, Reggio Calabria, Monteleone, 1994a.
- RICCI N., *In a Glass House*, Toronto, McClelland & Stewart, 1994b.
- RICCI N., *In una casa di vetro*, trad. ital. di Gabriella Jacobucci, Roma, Fazi Editore, 2004a.
- RICCI N., *Where She Has Gone, Il fratello italiano*, trad. ital. di Gabriella Jacobucci, Roma, Fazi Editore, 2004b.
- SALVATORE F., *Fascism and the Italians of Montreal*, Montreal, Guernica, 1988.
- SALVATORE F., *Ancient Memories, Modern Identities - Italian Roots in Contemporary Canadian Authors*, Montreal, Guernica, 1999.

SUMMARY:

Italian emigrants in Canada (with strong concentrations in Toronto and Montreal) were employed mainly in the field of building and road construction. This led to the establishment of an Italian community of around one and a half million people between the two major cities, which, unlike what occurred in Great Britain and the U.S.A., rendered not only economic production but a cultural one as well. In no other nation other than Canada did Italian emigrants produce such an important and homogenous literary body, so much so as to be considered (and accepted) as an unequivocal component of literature in what has become their second country.

RÉSUMÉ:

Au Canada, les émigrés italiens (fortement concentrés dans les villes de Toronto et Montréal) ont essentiellement été employés dans le bâtiment et la construction des routes. Entre ces deux métropoles, une communauté italienne d'environ un million et demi de personnes s'est constituée et a généré, contrairement à ce qui s'est produit au Royaume Uni et aux USA, des retombées non seulement économiques mais aussi culturelles. En effet, nulle part ailleurs qu'au Canada, l'émigration italienne n'a su produire un aussi important et homogène corpus littéraire considéré (et accepté) comme une composante incontournable de l'histoire littéraire de ce pays devenu la seconde patrie.